

to più necessario che la maggior parte della nobiltà non poteva autorizzare i propri atti per non saper scrivere e firmare se non col mezzo dei suggelli sui quali erano incise le loro armi. Dopo il 1515 quando la nobiltà ed anche la comune del popolo coltivarono di più le scienze attesa la protezione accordata ad esse dai re e dai principi, scemò l'uso dei suggelli, e adesso è limitato alle lettere di provisione, ai certificati, agli atti pubblici ed ai semplici suggelli delle lettere. Ma tutti gli altri atti e particolarmente i pagamenti militari ch'erano senza numero come al presente e ch'erano tutti sigillati, non sono più autenticati se non colle firme (*Merc. di Fr.* 1720 pag. 8 e 9).

Sotto il regno di Francesco I il battesimo ancora si amministrava in Francia per triplice immersione. Gli statuti sinodali di Guglielmo du Prat vescovo di Clermont, pubblicati nel 1537 portano: *Prima immersio fit cum dicitur In nomine Patris: secunda cum dicitur, et Filii; tertia cum dicitur, et Spiritus Sancti.* Ha quindi torto un cronologo moderno nell'asserir come fa che quest'uso non ha sussistito che per poco tempo in Occidente.

Francesco I era così amante delle lettere e delle scienze che camminar fece per Tolosa il rettore dell'università al proprio fianco preferentementè ad ogni altro, e colle sue lettere patenti del mese d'agosto 1533, conferì il diritto di cavaliere ai professori della stessa università. Uno di essi chiamato Biagio d'Auriol, ricevette, benchè prete, l'anello d'oro, la spada e gli speroni dorati. I professori anche al presente si fanno seppellire con questi distintivi d'onore (*Mem. de Baviile intend.*).

Sotto lo stesso regno avevavi *consiglieri del re alle lingue de' porci*, il cui ufficio consisteva nell'esaminar le lingue di questi animali per verificare se fossero leprosi. Fanno di ciò fede i registri del parlamento dell'anno 1544.

Francesco I è l'autore della formula: *Perchè tale è il nostro buon piacere*, che si adopera nella maggior parte degli editti o lettere regali.

Il marco d'oro sotto il suo regno ascese a centosessantacinque lire, sette soldi e sei denari, e quello d'argento a quattordici lire e dieci soldi.